

Enzo Paci in dialogo con l'architettura.

La collaborazione e l'amicizia tra Enzo Paci e Ernesto

Nathan Rogers

Michela Beatrice Ferri

Il dialogo di Enzo Paci con l'architettura contemporanea è il dialogo di Enzo Paci con Ernesto Nathan Rogers.¹ Affrontare lo studio del dialogo tra Ernesto Nathan Rogers (1909-1969) e Enzo Paci (1911-1976) non significa solamente rivolgersi a quegli scritti di Rogers dai quali emerge l'influenza esercitata dalla fenomenologia relazionistica di Paci, e a quei numerosi saggi di Paci composti negli anni della collaborazione con Rogers. Intraprendere una tale analisi significa, anche, andare oltre questi scritti per cercare di immaginare attraverso di essi i colloqui che tra queste due figure diedero vita a quelle riflessioni la cui eco è tutt'oggi ancora viva. Tenendo conto dell'impossibilità di restituire in questo breve scritto una approfondita trattazione che riguardi il rapporto tra Rogers e Paci, si vuole perlomeno concentrare l'analisi del rapporto tra queste due figure in riferimento al loro esame di alcuni concetti tra i quali quelli di "modernità", di "crisi", e di "continuità", e quindi di leggere la definizione che entrambi cercano di dare di questi concetti. Rogers e Paci entrano nel vivo di quelle discussioni sui temi del progetto architettonico che scaturiscono dalla particolare situazione dell'architettura italiana di cui sono consapevoli anche, e soprattutto, durante il periodo della loro collaborazione.

131

ABRIL
2016

L'interesse di Paci nei confronti dell'architettura contemporanea ha dato vita, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, a riflessioni originali contenute in numerosi saggi². Questi

¹ Ringrazio l'architetto Vittorio Gregotti per il nostro incontro avvenuto il 14 giugno 2013 e dedicato a discutere, tra gli altri temi, anche del ruolo di Enzo Paci come collaboratore di Ernesto Nathan Rogers.

Per approfondire lo studio del rapporto tra Enzo Paci e l'architettura, e in particolare tra Enzo Paci e Ernesto Nathan Rogers, si veda il numero 333 del 2007 di "aut aut" intitolato *Enzo Paci. Architettura e filosofia*. Contiene, nell'ordine: P.A. **Rovatti**, *Enzo Paci. Architettura e filosofia*, E. Paci, *Il cuore della città*, Id., *Problematica dell'architettura contemporanea*, Id., *L'architettura e il mondo della vita*, Id., Wright e lo "spazio vissuto", Id., *Continuità e coerenza della BBPR*, F. Rispoli, *La ragione di Ulisse. Il colloquio tra Paci e Rogers*. Per quanto riguarda il rapporto tra Enzo Paci e l'architettura si veda il capitolo ottavo (intitolato *Funzionalismo e intenzionalità nell'architettura*) dedicato a questo tema nel testo: M.B. Ponti, *Mito, immagine e forma*, 2006, Mimesis, pp. 256. Si veda anche: F. Rispoli, *Enzo Paci. Un filosofo in dialogo con gli architetti*, in "Rassegna di architettura e urbanistica", (numero dedicato a Ernesto Nathan Rogers), n. 115-116, Gennaio-Agosto 2005. Per ulteriori approfondimenti, si è fatto riferimento ai seguenti testi: S. Langè, **Problemi di storiografia e progettazione architettonica**, *Jaca Book, Milano, 1969*, V. Gregotti, *Questioni di architettura: Editoriali di "Casabella"*, Einaudi, 1986, e al seguente articolo: L. Gioeni, *Riflessioni per un'etica del progetto: la doppia metamorfosi della storia e della vita*, in "SpazioArchitettura", Teorie, (rivista online), 17 Ottobre 2009.

scritti risalgono agli anni in cui Paci definisce il proprio pensiero relazionista che, alla fine degli anni Cinquanta, assumerà la connotazione di quella che definiamo come la sua “fenomenologia relazionistica”. Per la maggior parte, questi saggi sono il risultato del rapporto di intensa collaborazione che Paci instaurò con Rogers, per il quale, nel 1957, accettò di entrare a far parte del comitato di redazione della rivista “Casabella-continuità”³. Questa collaborazione costituisce lo scenario sullo sfondo del quale la fenomenologia relazionistica di Paci esercita una notevole influenza sulle riflessioni che Rogers sviluppa nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta. Attraverso la direzione, tra il 1946 e il 1947, della rivista “Domus” e, tra il 1953 e il 1965, della rivista “Casabella”, e in modo particolare attraverso i suoi famosi editoriali, Rogers infatti definisce progressivamente una originale impostazione teorica sull’architettura, che risulta fortemente influenzata dai contemporanei studi di Paci sul pragmatismo statunitense di Dewey e di Whitehead, e sulla fenomenologia di Husserl⁴. Nei saggi che dedica al tema della costruzione architettonica, Paci fornisce una spiegazione delle motivazioni di quella “crisi” che l’architettura attraversa a partire dal secondo dopoguerra, e che è «da addebitare, a suo giudizio, ad una troppo rigida e dogmatica interpretazione del razionalismo del Movimento Moderno che, saldandosi all’istanza tecnicista del processo di industrializzazione edilizia in atto, ha finito per produrre il

² In ordine cronologico: *Il cuore della città*, in Casabella-continuità, n. 202, agosto-settembre 1954, pp. vii-x, *Problematica dell’architettura contemporanea*, in Casabella-continuità, n. 209, gennaio-febbraio 1956, pp. 41-46 (poi ripubblicato con il titolo *Sull’architettura contemporanea*), *L’architettura e il mondo della vita*, in Casabella-continuità, n. 217, 1957, *Continuità e coerenza della BBPR*, in Zodiac, n. 4, aprile 1959, pp. 82-115, *Wright e lo “spazio vissuto”*, in Casabella-continuità, n. 227, maggio 1959, pp. 9-10, *La crisi della cultura e la fenomenologia dell’architettura contemporanea*, La Casa, n. 6, 1960 (poi ripubblicato con il titolo *Fenomenologia e architettura contemporanea*). Si veda la raccolta di alcuni di questi saggi in E. Paci, *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), Lampugnani Nigri, Milano, 1966. Contiene i seguenti capitoli: Capitolo nono, *Sull’architettura contemporanea*, Capitolo decimo, *L’architettura e il mondo della vita*, Capitolo undicesimo, *Il metodo industriale, l’edilizia e il problema estetico*, Capitolo dodicesimo, *Fenomenologia e architettura contemporanea*, Capitolo tredicesimo, *Wright e lo “spazio vissuto”*.

³ Rogers ha diretto le riviste “Domus” dal fascicolo 205 del 1946 al fascicolo 225 del 1947, e “Casabella-continuità” – dal fascicolo 199 del 1953 al fascicolo 295 del 1965. Paci ha fatto parte del comitato di redazione della rivista “Casabella-continuità” a partire dal fascicolo 215 del 1957 fino all’ultimo della direzione di Rogers. Il nome della testata della rivista “Casabella” diventava, con l’aggiunta del titolo del primo editoriale, “Casabella-continuità”.

⁴ Sulla rivista “aut-aut”, fondata da Paci nel 1951, comparvero due contributi di Rogers: *Situazione dell’architettura italiana*, n. 5, 1951, e *Struttura dell’architettura*, n. 16, 1953. Abbiamo inoltre preso in considerazione, tra gli editoriali da lui composti: *Continuità*, in “Casabella-continuità”, n. 199, dicembre 1953-gennaio 1954 (Editoriale del primo numero della nuova serie di “Casabella” che assume da qui il nuovo nome “Casabella-continuità”), *Continuità o crisi?*, in “Casabella-continuità”, n. 215, aprile-maggio 1957, *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei* in “Casabella-continuità”, n. 204, febbraio-marzo 1955, *Discontinuità o continuità?*, in “Casabella-continuità”, n. 294, dicembre 1964, pp. 1-2, ora in E.N. Rogers, *Esperienza dell’architettura*, Einaudi, Torino 1958. Oltre a questi, E.N. Rogers, *Esperienza nella continuità in Elogio della architettura - Prolusione tenuta alla Facoltà d’Architettura del Politecnico di Milano il 4 aprile 1964*, n. 287, maggio 1964, pp. 4-5.

declassamento dell'architettura da Arte ad un "insieme coerente e strumentale di operazioni tecniche"⁵. La dinamicità dialettica tra l'organicismo e il funzionalismo, che può essere intesa non solo come "antitesi" ma anche come "relazione complementare", si è presentata nell'architettura moderna fin dalle sue origini; per quanto riguarda l'architettura italiana, invece, essa si è rivelata in ritardo, così da condurre «fino al punto di dubitare dello stesso Movimento Moderno in modo da riporre in discussione la relazione tra modernità e tradizione, tra rinnovamento e continuità»⁶. E, aggiungiamo, fino al punto di fare cadere la convinzione che il Movimento Moderno rappresentasse un programma definitivo, in modo da riportare alla luce la relazione tra "continuità" e "discontinuità", e quindi tra "continuità" e "crisi".

Francesco Rispoli spiega che il dibattito sul «nodo *continuità/discontinuità*»⁷ rappresentava uno dei «sintomi più evidenti del disagio e mostrava la pressante richiesta di riconsiderare il significato di questi due termini in gioco dentro la più generale ricerca di un *senso* nel fare progettuale»⁸. La riflessione di Paci si presenta come una ideale risposta all'interrogativo che Rogers formula nel noto editoriale intitolato *Continuità o crisi?*: «L'architettura può sviluppare le premesse del Movimento Moderno o sta cambiando rotta? Ecco il problema: continuità o crisi?»⁹. Il concetto di "continuità", ricorrente nel dibattito alimentato da Rogers, indica il rifiuto della trasformazione in stile delle forme del moderno, al fine di riportarle ad un'autentica concezione fenomenologica della coscienza storica del processo; ma parlare di "continuità" significa anche rivolgersi al "mondo della vita" con una rinnovata attenzione per le forme particolari della tradizione.

⁵ L. Gioeni, *Riflessioni per un'etica del progetto: la doppia metamorfosi della storia e della vita*, in "SpazioArchitettura", Teorie, (rivista online), 17 Ottobre 2009. La citazione del brano di Paci è tratta da *Fenomenologia e architettura contemporanea*, in "La Casa", 1958, ripubblicato in *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), Lampugnani Nigri, Milano, 1966, p. 175.

⁶ E. Paci, *Fenomenologia e architettura contemporanea*, p. 172.

⁷ F. Rispoli, *La ragione di Ulisse. Il colloquio tra Paci e Rogers*, in "aut aut", n. 333, 2007, Il Saggiatore, p. 58. (Corsivo dell'Autore). Rispoli spiega qui che il tema del rapporto tra "continuità" e "discontinuità" è ricorrente nella riflessione di Rogers a partire dall'editoriale intitolato *Continuità* del primo numero della rivista "Casabella-continuità" (n. 199, 1953-1954), fino all'ultimo della sua direzione intitolato *Discontinuità o continuità* (nn. 294-295, 1964). All'interno di questo percorso di riflessioni si colloca il più noto editoriale intitolato *Continuità o crisi?* che appartiene al numero 215 del 1957, fascicolo che peraltro coincide con l'ingresso di Paci nel comitato di redazione della rivista.

⁸ F. Rispoli, *La ragione di Ulisse. Il colloquio tra Paci e Rogers*, in "aut aut", n. 333, 2007, Il Saggiatore, p. 58. (Corsivo dell'Autore).

⁹ E.N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 1958, p. 203

Il particolare contesto nel quale si inserisce la disamina di Paci ci invita ad assumere come punto di partenza per la riflessione sul rapporto tra “continuità” e “crisi” il concetto di “modernità”. Paci scrive che «l’avvenire dell’architettura italiana sembra dipendere non certo esclusivamente, ma in modo rilevante, dal punto di vista dal quale viene interpretata la modernità»¹⁰. Si deve considerare che nel momento in cui la filosofia di Paci cerca di fornire una risposta ad un problema che riguarda l’architettura, il suo pensiero non si pone qui solamente come una “prospettiva metodologica” ma anche, e soprattutto, come un modo di sentire e come un determinato atteggiamento di fronte alle questioni della vita contemporanea. Paci spiega che nel momento in cui il Movimento Moderno diventa un insegnamento attuale proprio perché riesce a superare la “crisi” e ad affidarsi al processo di “continuità”, ecco che la “modernità” non è più da intendere come puramente programmatica, e non si presenta più come antitetica a una tradizione artificialmente ricostruita, o a una tradizione di fatto. In maniera del tutto ingannevole, infatti, «l’aggettivo “moderna” sembra perfettamente chiaro nella contrapposizione tra il moderno e il tradizionale, tra il rinnovamento e la permanenza»¹¹. A questo proposito, Rogers allontana ogni rischio di fraintendimento in merito al significato del termine “modernità” affermando che esso non deve essere utilizzato per tracciare un solco tra la tradizione e l’avanguardia. Rogers scrive a questo proposito: «non basta più essere energicamente moderni, bisogna specificare il significato di tale modernità»¹². Il significato di tale modernità risiede in un’architettura che sia in grado di realizzare l’incontro tra l’antico e il nuovo, tra il passato e il futuro – passando per il presente. Rogers ritiene che un’opera può essere considerata veramente moderna solamente nel caso in cui abbia autentiche fondamenta nella tradizione. Ecco che, in merito alla Torre Velasca, Paci scrive: «Accade così che una tecnica moderna, che vuole riassumere in se tutta l’eredità del razionalismo, cerca di far rivivere (non di ripetere) in forma attuale una tradizione, senza rinunciare alla rigorosità del metodo»¹³. Paci sostiene che «l’unico modo di far vivere la tradizione è quello di negarla come conclusa, di accettare la crisi, di prospettare un nuovo orizzonte. È nel nuovo orizzonte che il passato rivive, diventa presente per aprirsi di nuovo verso il futuro. Il vero moderno è, alla fine, ciò che in nuove forme rende vivo e

¹⁰ E. Paci, *Fenomenologia e architettura contemporanea*, in *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), Lampugnani Nigri, Milano, 1966, pp. 172-173

¹¹ E. Paci, *Fenomenologia e architettura contemporanea*, in *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), Lampugnani Nigri, Milano, 1966, p. 173.

¹² E.N. Rogers, *Esperienza dell’architettura*, Einaudi, Torino, 1958, p. 204.

¹³ E. Paci, *Continuità e coerenza dei BBPR*, pp. 112-113.

presente in sé l'antico e il vero *revival* è il nuovo orizzonte che si apre con la modernità»¹⁴. Così Rogers, in riferimento alla Torre Velasca, scrive: «Il valore intenzionale di quest'architettura è di riassumere culturalmente, e senza ricordare il linguaggio di nessuno dei suoi edifici, l'atmosfera della città di Milano; l'ineffabile eppure percepibile caratteristica. [...] Vuole essere – e spero che almeno in parte sia – la testimonianza di una vocazione: di un modo tecnologicamente corretto e attuale di costruire; di un linguaggio attuale, inserito come immagine nella continuità della tradizione»¹⁵. Il “moderno” è, dunque, ciò che in nuove forme rende vivo e presente in sé l'antico, mentre il *revival* è il nuovo orizzonte che si apre con la modernità. Paci spiega che il moderno è ciò che, negando la fossilizzazione e quindi la morte dell'antico, lo fa rinascere in nuove forme. Seguendo questa riflessione, e ricordando il pensiero di Dewey ripreso da Paci per cui “l'uomo è nella natura e la natura nell'uomo”, possiamo considerare che l'uomo non è la negazione di quella natura che egli erroneamente contrappone a sé come qualcosa di compiuto e di concluso, ma è la prosecuzione in sé del processo di evoluzione della natura che nell'uomo sempre rinasce e riprende se stesso seppure in nuove forme. I discorsi di Paci sul pragmatismo di Dewey e su quello di Whitehead, oltre che sulla fenomenologia di Husserl, esercitano una notevole influenza su Rogers. Egli elabora le proprie riflessioni teorico-critiche, venate di questioni estetico-filosofiche, non solo in rapporto al momento progettuale, ma anche in funzione di un “fare architettonico” che si riveli solidamente, tecnicamente e culturalmente consapevole della difficile relazione tra tradizione e avanguardia¹⁶. Rogers asserisce la necessità per l'architetto contemporaneo di un radicamento nella storia come coscienza per la prassi architettonica. In questo caso, a giudizio di Rogers, la “continuità” non deve però essere intesa come indulgenza storicista verso il passato, ma come “continuità” storica e anche metodica con la tradizione e con quel lemma delle “preesistenze ambientali” che si rivela come preliminare per l'intervento architettonico. Paci condivide con Rogers questa convinzione.¹⁷ L'architettura, e con essa anche l'urbanistica, deve costituire per Paci la sintesi di progetto e di esecuzione; la relazione che in architettura si viene a stabilire tra questi due momenti conduce Paci a sostenere che se l'architettura contemporanea segue in generale una direzione relazionistica, occorre

¹⁴ E. Paci, *Fenomenologia e architettura contemporanea*, in *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), Lampugnani Nigri, Milano, 1966, p. 173.

¹⁵ E.N. Rogers, *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino, 1958, pp. 312-313.

¹⁶ Cfr. A. Trentin, *Edifici alti in Emilia Romagna*, Clueb, Bologna, 2006, p. 20.

¹⁷ Il tema delle “preesistenze ambientali”, sviluppato da Rogers, sarà uno dei nuclei centrali delle sue riflessioni attorno alla metà degli anni Cinquanta. Cfr. E. Bonfanti, (a cura di M. Biraghi e M. Sabatino), *Nuovo e moderno in architettura*, Bruno Mondadori, Milano, 2001, p. 271.

comunque considerare che il significato della relazione non è tuttavia sempre univoco in essa, come del resto non è sempre univoco nemmeno nella filosofia. Questo accade, spiega Paci, per quanto riguarda Gropius: «L'unità relazionale è, per Gropius, la razionalità della funzione: la razionalità deve superare il dato naturalistico e la funzione unire ed armonizzare le forme. La razionalità delle forme garantisce il superamento dei nazionalismi: l'internazionalismo si collega alla tecnica, all'uniformità dell'azione costruttiva»¹⁸. La prospettiva relazionistica elaborata da Paci non solo rintraccia relazioni tra la "razionalità" e la "funzione" del prodotto architettonico, come nello specifico caso di Gropius, ma scava in profondità per arrivare a quella fondamentale relazione tra l'uomo e la natura che sta alla base della tecnica architettonica. La tecnica architettonica congiunge l'uomo e la natura, è la prova concreta della loro relazione, e rende possibile all'uomo la trasformazione della natura; riprendendo Valéry, si può affermare che con la tecnica la natura "si continua nell'uomo". E poiché la relazione tra natura e uomo si può presentare come relazione tra "continuità" e "rinnovamento", tra ripetizione e invenzione, tra passato legato al già costituito e apertura del presente all'avvenire, questa sintesi dialettica appare come fondamentalmente costitutiva della storia e, quindi, della cultura.

Il "moderno" corrisponde, a giudizio di Paci, all'intenzionalità propria della natura e della storia, le quali si rinnovano continuamente perché «è solo rinnovandosi che la tradizione può diventare viva in noi per il presente e per il futuro [...]. È nella dialettica tra continuità e rinnovamento che vive la relazione tra gli uomini, tra i gruppi, tra i popoli»¹⁹. Paci ritiene che per superare la "crisi" l'uomo deve cercare di rinsaldare il proprio legame con la natura, attraverso l'assunzione di una nozione "processuale" di natura «che renda conto sia della storicità ad essa intrinseca, sia della considerazione della tecnica, in quanto cultura, come elemento della relazione stessa tra uomo e natura»²⁰. Il concetto di "storicità" è definito da Paci come strettamente legato al concetto di "sviluppo dinamico" e, quindi, a quello di

136

ABRIL
2016

¹⁸ E. Paci, *Sull'architettura contemporanea*, in "Rivista di Estetica", n.1, 1956, ripubblicato in *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), p. 135. Ricordiamo che il primo numero della rivista "Casabella-continuità" diretto da Rogers, conteneva come testo di apertura uno scritto di Gropius, intitolato *Un nuovo capitolo della mia vita*, "Casabella-continuità", n. 199, **dicembre 1953**-gennaio 1954.

¹⁹ E. Paci, *Fenomenologia e architettura contemporanea*, in *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), Lampugnani Nigri, Milano, 1966, pp. 184-185

²⁰ L. Gioeni, *Riflessioni per un'etica del progetto: la doppia metamorfosi della storia e della vita*, in "SpazioArchitettura" (rivista online), Teorie, 17 Ottobre 2009.

“processo”.²¹ Rogers sostiene che, considerando la storia come processo, i momenti di “continuità” e i momenti di “crisi” si succedono sulla base della volontà di fare emergere le permanenze piuttosto che le emergenze di questo avvicendamento ciclico; seguendo questo pensiero, Rogers spiega che il concetto di “continuità” implica quello di mutazione nell’ordine di una tradizione, e che quindi il concetto di “crisi” implica quello di “rottura”, ossia il momento di discontinuità dovuto all’influenza di fattori nuovi²².

Di fronte alle posizioni del più rigido logicismo naturalista, Paci sostiene: «In filosofia, come in architettura, un elemento base, sempre uguale a se stesso (e nel quale non sia già tutta la storia e la realtà tecnica che lo ha realizzato, nonché la potenziale spinta della storia al futuro di nuove relazioni) non esiste: ogni dato è già relazionale»²³. Paci rintraccia questa nuova prospettiva nell’architettura di Wright, che considera come il più “autentico” architetto non solo della “vita”, ma anche del “mondo della vita”, e che considera quindi come quell’architetto che meglio risponde alle istanze fenomenologiche. A giudizio di Paci, per Wright si può dire, più che per ogni altro architetto contemporaneo, riprendendo ancora Dewey, che “l’uomo è nella natura e che la natura è nell’uomo”, e, quindi, che l’esperienza è nella natura e che la natura è nell’esperienza. L’organicismo di Wright, spiega Paci, «non è soltanto un’architettura che non uccide la natura viva con la teoria astratta ma è anche una testimonianza positiva del senso dell’alterità, della relazione tra gli *ego*, tra l’*ego* e l’altro, tra gli uomini e il mondo: è il problema fondamentale della fenomenologia dalle *Meditazioni cartesiane* di Husserl a *L’essere e il nulla* di Sartre e a *La fenomenologia della percezione* di Merleau-Ponty»²⁴. In particolare, Paci vede nell’organicismo di Wright la trasposizione in campo architettonico di quella sintesi filosofica che lui ha elaborato tra la fenomenologia husserliana e il relazionismo organico di Whitehead. A giudizio di Paci, infatti, Wright è colui che ha realizzato nell’architettura l’“intenzionalità” del pensiero husserliano e il «senso della vita storica incarnata nell’ambiente»²⁵ del relazionismo organico di Whitehead.

²¹ Queste riflessioni sono contenute nel testo di Paci intitolato *Dall’esistenzialismo al relazionismo*, D’Anna, Messina, 1957.

²² E.N. Rogers, *Continuità o crisi?*, ora in *Esperienza dell’architettura*, Einaudi, Torino, 1958, p. 204.

²³ E. Paci, *Sull’architettura contemporanea*, in *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), Lampugnani Nigri, Milano, 1966, p. 140.

²⁴ E. Paci, *Fenomenologia e architettura contemporanea*, in *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), Lampugnani Nigri, Milano, 1966, (Corsivo dell’Autore), p. 201.

²⁵ E. Paci, *Fenomenologia e architettura contemporanea*, in *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), Lampugnani Nigri, Milano, 1966, p. 200.

Francesco Rispoli spiega che il metodo fenomenologico conduce a una concezione del progetto architettonico in base alla quale «si incontrano *sempre di nuovo* intenzionalità e mondo della vita»²⁶. L'espressione "sempre di nuovo", che traduce l'*"immer wieder"* della poesia di Rilke, richiama qui inevitabilmente il concetto di "continuità" e la sua definizione come "rinnovamento". Paci ritiene che "tradizione" e "rinnovamento" «sono i termini di fondo della dialettica che vive concretamente nel divenire irreversibile del tempo. Il richiamo all'originario è la riscoperta di un futuro come valore e ci avverte che anche noi dobbiamo vivere il nostro dramma, ricominciare da capo, e rendere viva sempre di nuovo la tradizione della nostra *innovatio*»²⁷. Paci ritiene che la soluzione per superare la "crisi" che attraversa l'architettura italiana risiede nel cercare di stabilire una relazione positiva tra la "continuità" e il "rinnovamento". Il compito dell'architettura moderna deve diventare quello di fare rivivere la tradizione in forme nuove, e in seguito a questo ecco che «la modernità non risulterà più come un'antitesi statica tra i diversi elementi che la costituiscono, e tanto meno come una sterile opposizione tra un intellettualistico concetto della tradizione e un astratto concetto dell'avanguardia [...]. La possibilità di una relazione positiva tra continuità e rinnovamento è il compito che l'architettura italiana può perseguire contro ogni artificiale separatismo e ogni dogmatizzazione degli elementi costitutivi della sintesi dialettica. È la possibilità di un accordo tra la tradizione che ci condiziona e la libertà per l'avvenire che costituisce la civiltà»²⁸. In quanto forma che unisce, l'architettura ha valore simbolico ed è quindi "segno" dell'armonia possibile, della bellezza, senza per questo rinunciare alla sua funzione di utilità. Rogers sostiene che l'architettura ha da sempre aspirato alla sintesi dialettica tra l'utilità e la bellezza, e che il significato più profondo dell'aver indicato l'architettura contemporanea come "funzionale" risiede nella volontà di esprimere «la coscienza di quel rapporto tra l'Utilità e la Bellezza fino agli estremi della loro tensione, dove l'architettura può essere definita come l'Utile della Bellezza o la Bellezza dell'Utile».²⁹ La relazione tra "continuità" e "rinnovamento" è strettamente collegata alla relazione tra "utilità" e "bellezza", concetti che sono considerati da Paci come gli elementi antinomici, e da Rogers come gli elementi indissolubili, della sintesi architettonica: «Il processo dell'architettura richiede la confluenza di diverse energie egualmente essenziali; perché ciò che caratterizza lo stile contemporaneo

²⁶ F. Rispoli, *La ragione di Ulisse. Il colloquio tra Paci e Rogers*, "aut-aut", n. 333, 2007, p. 75.

²⁷ E. Paci, *La crisi della cultura e la fenomenologia dell'architettura contemporanea*, "La casa", n. 6, 1960, p. 365. Intendiamo qui il termine *innovatio* non tanto come "innovazione", quanto piuttosto come "rinnovamento".

²⁸ E. Paci, *Fenomenologia e architettura contemporanea*, in *Relazioni e significati*, Lampugnani Nigri, Milano, 1966, Volume III (*Critica e dialettica*), p. 173.

²⁹ E.N. Rogers, *Struttura dell'architettura*, in "aut-aut", n. 16, 1953.

non sono né certe forme precostituite né i particolari materiali, ma il metodo per arrivare all'esaltazione formale con l'uso appropriato di qualsiasi materiale; epperò, se il risultato non fosse più l'espressione sintetica dell'utile e della bellezza (...) si dovrebbe riconoscere davvero che i principi del Movimento Moderno sono in crisi»³⁰. Paci ritiene che il problema della definizione dell'essenza dell'architettura moderna coinvolge tutti i problemi dell'architettura collegandoli alla "crisi" non solo della nostra cultura ma anche della nostra civiltà, nella struttura dialettica della storia. In realtà «l'essenza dell'architettura moderna non è fissabile in modo perentorio (...) l'essenza è il compito che ci attende, ed ogni nuova soluzione, ogni rinnovamento, è la testimonianza di una continuità viva»³¹. Così come di fronte ai problemi della "continuità", del "rinnovamento", della "tradizione", dell'inserimento nelle "preesistenze ambientali", anche di fronte allo stesso problema della "tecnica" dobbiamo assumere la consapevolezza che esso non è risolvibile né con l'assolutizzazione tecnicistica, né con la strenua difesa della pura autonomia dell'arte, né con la riduzione dell'architettura a puro fatto utilitario, né con la riduzione dell'architettura a puro fatto formale. Si tratta, infatti, di considerare questo problema, così come ogni altro problema riguardante non solo il progetto architettonico, ma anche ogni altro prodotto artistico della civiltà umana, sulla base della dualità essenziale al processo storico. La "modernità", che può rivelarsi come un vero insegnamento per la cultura architettonica italiana, non è dunque una "formula" ma un processo fenomenologico in atto. Ecco come Rogers e Paci, durante gli anni della loro collaborazione, si sono impegnati a ripensare l'eredità del "moderno", riscontrando consonanze di intenzionalità tra i loro due ambiti: per quanto riguarda Paci quello dell'esperienza teoretica, e per quanto riguarda Rogers quello dell'esperienza artistica.

³⁰ E.N. Rogers, *Continuità o crisi?*, ora in *Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino, 1958, pp. 208-209.

³¹ E. Paci, *Fenomenologia e architettura contemporanea*, in *Relazioni e significati*, Volume III (*Critica e dialettica*), 1966, p. 184 (Corsivo dell'Autore).

